



## Rassegna Cinematografica dal titolo :

**IL VIAGGIO È LA META,  
LA RICOMPENSA È IL TRAGITTO...**



### **L'ESPLOSIVO PIANO DI BAZIL**

**FRANCIA - 105 MINUTI CIRCA - REGIA DI JEAN PIERRE JEUNET CON DANY BOON E ANDRE DUSSOLIER**

#### **CONTIENE UNA PARTE DI TRAMA:**

Una mina esplose in mezzo al deserto del Marocco e, qualche anno dopo, un proiettile vagante gli si conficca nel cervello... Bazil non ha grande fortuna con le armi: la prima l'ha reso orfano, la seconda avrebbe potuto ucciderlo all'istante. Quando viene dimesso dall'ospedale, Bazil non ha una casa. Fortunatamente, il nostro

sognatore dal cuor gentile, viene adottato da una banda di feroci rigattieri, dai talenti e dalle aspirazioni tanto sorprendenti quanto diversificati, che vivono in una sorta di caverna di Ali Babà; sono Remington, Calculator, Buster, Slammer, Elastic Girl, Tiny Pete e Mama Chow. Un giorno, mentre cammina accanto a due enormi edifici, Bazil riconosce il logo dei fabbricanti di armi, che hanno causato tutte le sue sofferenze. E così, aiutato dalla fedele combriccola di strambi compagni, decide di prepararsi per la vendetta. Soli contro tutti - perdenti che lottano contro spietati giganti industriali - rivivono, con un'immaginazione e una fantasia degne di Buster Keaton, la celebre battaglia di Davide contro Golia...

#### **CONSIDERAZIONI SUL FILM:**

Jean-Pierre Jeunet è una persona davvero straordinaria, dotata dell'umorismo e della semplicità tipica dei grandi. Colto e intelligente, è un autore che ha la totale padronanza del mezzo, con il quale riesce ad esprimersi in modo completo e a comunicare con lo spettatore in maniera unica e confidenziale. Avendo avuto il piacere di sentirlo parlare, ho potuto accorgermi del garbo e dell'umiltà con i quali si rapporta al suo pubblico, e la sincera passione che brilla nelle sue parole quando descrive l'immaginario che anima le sue opere. Quest'ultima è quella in cui ha voluto inserire, parole sue, "tutte le cose che mi stanno a cuore". E difatti ci sono tutte le sue ossessioni: l'infanzia rovinata (e quindi l'elogio di chi rimane bambino), le caratterizzazioni strampalate, i personaggi rozzi ma dall'animo altruista, l'incertezza dei casi del destino, la vendetta vista come un gioco macchinoso, la ribellione del bene contro il male (grottesco e psichicamente deviato), e l'attenzione alle piccole cose di tutti i giorni, le curiosità personali e inconfessabili che vagano nei pensieri di ognuno di noi nel rapportarci con poesia alla vita che conosciamo. Ma pur senza abbandonare la componente ingenua e fiabesca dei suoi film, appaiono subito chiare, sin dal raggelante incipit, anche l'energia, l'inventiva, e l'intenzione di dipingere la sua pellicola con uno sguardo più ampio e maturo.

Sebbene anche questa sia la storia di un favoloso mondo, non più di Amélie, bensì di Bazil, i torti contro i quali lui combatte sono più gravi, e questo piccolo mondo è più sporco e infelice. La trattazione non si ferma al ritratto romantico di una ragazza che colora il mondo con i suoi sogni, e alla varietà di persone e caratteri che la circondano, perché la lotta a cui assistiamo è maggiormente ardua, ci spostiamo in territori sociali, umanitari, politici. Si parla a tutti gli effetti della guerra, non come un mostro spaventoso, ma come un virus stupido, e la cura sta già tutta nell'ironia, come fece Kubrick con *Il dottor Stranamore...* È infatti un film che riesce ad essere divertente anche nei momenti più seri, con un'invenzione per ogni scena, usando ogni mezzo proprio del cinema, giocando con esso. Nella parte di Bazil senz'altro troviamo irresistibili elementi da epoca del muto figli di Chaplin o di Tati, regalando citazioni e omaggi anche a Fellini e Leone (nella punizione finale dei due guerrafondai). Si tratta di una fiaba quindi, come Amélie, ma più ampia e importante, perfezionata, e avanzata. Non solo nei contenuti ma anche nello stile, con un uso degli effetti speciali e della tecnologia funzionali e calibrati, che non rendono schiavo tutto il resto. Una commistione di tecnologie e linguaggi, con l'uso illusionistico del montaggio e l'introduzione del cartone animato. La sua regia è poi sempre fluida e morbida, sugli oggetti e sulle persone, indagatrice e indiscreta partecipatrice. Stavolta appare persino più visionaria, dotata di nuovi e audaci punti di vista, proprio grazie all'apporto degli effetti visivi.

Il cast è composto da vecchie facce del cinema di Jeunet e ha trovato una memorabile performance corale, di cui Dany Boon è solo il baricentro. Ma qui è talmente prepotente l'impronta vitale che Jeunet ha voluto dare, che persino la forte caratterizzazione dell'attore francese rimane secondaria. Era da tanto che non vedevo un film del genere, spero che ne uscirete migliori. È il capolavoro di Jeunet. È poesia.

A cura di Gianluigi